

**Giovanni Avogadri**

## **La leggenda del bambino di città**



E-book n. 20  
Pubblicato da *LaRecherche.it*

*“Certo, la mia vita è già piena di morti, ma il più morto dei morti è il bambino che fui. Eppure, quando verrà l’ora, sarà lui a riprendere posto alla testa della mia vita, riunirà i miei poveri anni, fino all’ultimo, e come un giovane capo con i suoi veterani, radunando la truppa sparpagliata, entrerà per primo nella Casa del Padre”.*

*G. Bernanos*

## Prologo di inizio estate

-“Dal freddo del balcone  
il bambino vide il riflesso  
di una terra più calda  
nelle stelle di palazzi  
o forse aspettava una eclissi di luna  
o qualsiasi altra cosa  
d' importante  
in quel cielo  
come le luci di un hotel estivo  
su angeliche strade molto lunghe.”

“Che cosa è un arcobaleno, Signore?  
- Un'ancora per gli umili”

*San Juan de la Cruz*

-I-

Scappo verso l'estate contro cieli violenti d'azzurro  
sul mare piogge di caldo, venti che portano sabbia  
soffiano afa sul mio corpo fermo,  
paesi calcinati dal sole  
vele di mari immemorabili  
da una pineta nell'urlo fermo del meriggio  
che il tramonto raccoglie muggiando;  
sollevato su vortici di colori tutto l'universo è in attesa  
sono contrafforti le mura di vento  
che urlano che spazzano i sogni del volo  
come alba del mondo, abisso da cui la vita nacque di pietra.

-II-

Svesto in fretta i panni usati  
voltate le spalle corro sui treni  
i viali la notte;  
giorni immoti sul mare  
risalgo le radici i miti  
che il cielo di stasera sembra assopire  
mentre dorme soltanto l'immensa forza solare  
la morte viva dell'afa in cui ti immergi  
il fatalismo di cui ti nutri.

*(Proodos)*

**Gli Arconti**

*Aria*

Mezzogiorno di blu verticale,  
mezzogiorno di marzo e vele intraviste :  
“Entrate in marina”  
dice il manifesto col giovane soldato  
e una automobile arriva al porto per partire  
sopra un mare levigato dal maestrale;  
il terrazzo era la coffa di una nave,  
respiro d’una stanza scura di legno  
sullo sfondo blue dietro le tende della terrazza di fronte.  
Le scoperte dello spazio una mitologia nascente  
che mio padre coltivava con documentari e film  
raggiunti di notte sotto le stelle d’estate  
o nell’aula magna d’una scuola deserta.

Mezzogiorno di marzo,  
mezzogiorno di niente,  
solo di nuvole in cui veleggiare,  
di pensieri come nuvole  
che hai da interpretare,  
ché il progetto è in cielo,  
tutto da guardare.

*Terra*

Microcosmi di terra calcinata  
di verde polveroso  
di rossi estratti  
in cui nascondersi ripararsi  
dallo zenith che uccide.

*Fuoco*

Contro il cielo profondo d'azzurro  
presagi cosmici del giorno che arriva  
guardo e attendo le fughe nel sole  
i dolci meriggi protetto  
da profondissima ombra  
nella pineta in cui mi rifugio  
ed è troppo lo zenith,  
troppe le presenze.  
Corro verso il tramonto  
pieno di civiltà scomparse  
che esalano dall'esplosione solare  
mare caldo dove la Mano ha stemperato il Tizzone  
ora notte di stelle umida d'afa  
in cui t'immergi sicuro  
piccolo nuotatore che ha scordato gli inverni.

\*\*\*

Forse ora capisco dove ho perso il mio sogno,  
tra le meraviglie del porto al ritorno,  
forse volato dentro al buio vuoto  
negli occhi di qualcuno che suonò tutta una notte per me,  
un addio ai flipper accesi che ci lasciavamo alle spalle di notte,  
rubatomi di tasca da un vecchissimo giovane  
che mi prende in giro per le cose che scrivo e il bene che gli voglio.  
Forse dentro la copertina di un disco  
in una macchina gialla fuggita sotto un cielo aperto,  
ai bordi dei cespugli sotto cui mi dovrò ancora sdraiare  
con l'amore mai dichiarato,  
col mito americano ancora nelle tasche  
o seduto sopra tavoli tra il mare ed i juke box,  
un sogno che non vale niente,  
un'estate di città fuggita nell'ultimo azzurro del giorno  
con i monoscopi lasciati accesi urlanti follia nel sogno interrotto...

Se qualcuno rivede il mio sogno  
ora sa che è il mio,  
ma non credo serva a molto rispecchiarsi dentro,  
dice molte, ma molte bugie,  
in verità!

\*\*\*

C'è sempre  
quella cresta di pini e cespugli  
stagliata contro il cielo  
affacciata sul mare....  
T'aspetto domani, sole  
a bussarmi sui piedi,  
non tardare.

## Sinfonia della casa vecchia

*I° Movimento; (Monè)*

Prima ci furono solo campi, arbusti ad altezza di bambino con fiori gialli dall'odore carnoso e penetrante, e lì terminavano le mattine d'estate.

O le mattine potevano anche essere di tarda e fresca primavera, di luce intravista tra le fronde dei lecci: e quelli potevano essere gli sguardi di chissà quali cavalieri entrando in una macchia ferace di verde scuro.

Come poi poteva essere la neve -vista la prima volta!- ricoprire quel *passaggio*, mentre il vento folleggiava sbruffando alle finestra e violentando paurosamente le canne sottili e i lecci bassi?

Forse allora ci abitava ancora qualcuno, nelle *case vecchie*, ma la scoperta avvenne solo dopo, chissà quanto "tempo", dopo.

Fu in un pomeriggio d'estate. L'aria era ferma e sembrava attendere ogni nostro gesto. Un enorme albero curvo si era ricoperto di inquietanti frutti rossi, troppo maturi, inselvaticiti. Ormai da settimane giravamo attorno alla più vecchia delle tre case abbandonate e ne conoscevamo perfettamente ogni possibile punto di vista, la finestra della persiana ancora chiusa, le due finestre delle stanze grandi, di cui si intravedevano gli affreschi, una campagna con rovine antiche, una dimora principesca, i disegni cinesi con una giostra di uomini volanti.

Ma quel pomeriggio era la casa che ci guardava con i suoi occhi e chissà quali tempi e luoghi si nascondevano dietro alle sue palpebre, quale volontà celavano i detriti e gli intonaci marci, le tappezzerie staccate abitate da miriadi di animali, gatti, topi, scorpioni...

Presto le mani si strinsero attorno ai sassi più grossi e più appuntiti e uno dopo l'altro partirono i proiettili indirizzati dalle nostre urla di paura...Ed era paura, e orgoglio e un insieme delle due che ci faceva fuggire a gambe levate col cuore in gola a rifugiarsi nel portone...Certo, paura..... Ma paura *di cosa?*

La casa ci guardava con le sue mille finestre vuote, assolutamente insensibile, misteriosamente partecipe, paurosamente colpevole di *ogni* cosa.

*II° Movimento; Allegro molto, presto*

"La Simini è alla finestra !" - urlò trotterellando verso di noi. Pagnotta era buffissimo. Di corsa i piedi nei buchi del cemento. Uno e due. Precisi. Ecco saltato il muro del campino. La siepe con le palline verdi e rosse dentro non faceva più quell'odore fortissimo così emozionante: l'estate era finita. Fu allora che oltre la siepe e le sbarre nere a punta e dietro la zanzariera tutti potemmo vedere la sagoma scura della vecchia. Ricordavamo l'odore di armadio chiuso e poltrone polverose che ci aveva quasi stordito quando la figlia della vecchia ci aveva aperto perchè la palla era fiinita nel giardino (molto più spesso - infatti - si faceva la conta per chi avrebbe dovuto avventurarsi da solo, in una corsa rapida, superando le micidiali sbarre nere a punta nello stretto giardino che circondava il pianterreno); ma era davvero impossibile capire quanti anni avessero la vecchia e le sue figlie e se un uomo, a parte il nipote più grande, fosse mai vissuto in quella casa. Rimanemmo per una buona mezz'ora decidendo chi o che cosa la vecchia stesse osservando, per questo passavamo davanti alla finestra del pianterreno facendo le facce, ma fu quando Pagnotta urlò "Natale con i tuoi, Pasqua con chi vuoi !!" credetti di morire dal ridere. Saranno state le cinque ed ormai la vecchia non faceva più effetto, quando dall'inizio della curva spuntarono i capelli lunghi ed il maglione infeltrito del Monteverde : era più grande, lui, e le nostre facce non lo facevano ridere, però sapevamo che con altri cinque, in casa vecchia, avevano vestito Gianni Trapani con un lenzuolo e fino alle undici di sera, nella casa diroccata nel bel mezzo dei nostri palazzoni, imperversò L'Omino Bianco! Tutto ciò era avvenuto secoli prima, probabilmente l'inverno scorso, ma preciso era ancora l'odore degli arbusti tagliati dal babbo di Marco che noi brucivamo nella nostra prodigiosa stufetta. Il tramonto di novembre ci portò col Monteverde colui che poi capimmo essere un girovago musicista e trovatore, un rivoluzionario, insomma, che s'intende di coltelli e motorini e magari d'esplosivo... Proprio per questo, forse, egli capì all'istante che tra noi e la vecchia c'era da superare il fossato immaginario tra luce e tenebre, tra le regole misteriose degli adulti ed i nostri giochi incomprensibili. Una siepe di oleandro con bacche verdi ma rosse dentro, profumate d'estate. Spiccò il salto cantando la colonna sonora..."Scion scion pa ra pa pa, scion scion"...Allora sapevamo ancora esultare, e l'esultazione fece esplodere una risata che era dinamite pura. Ma la risata si trasformò in un sospiro di stupore ed orrore quando, rivoltandoci verso le cortine grigie del pianterreno, appuntammo più e più volte gli occhi sul gesto della mano ossuta della vecchia che - ohibò - appoggiata al vetro ci puntava contro l'indice ed il mignolo tesi in una temibile maledizione. Ma anche quella divenne una risata, il Monteverde senza scomporsi riprese la via di casa mentre il tramonto sfrigorava le sue scintille arancioni verso ovest ed un verde mai visto circondava i palazzi. Poi le mamme riempirono di odori e rumori tutte le cucine dove ogni serata puntualmente naufragava e tuttavia, prima di cadere nel sonno, molti di noi sorridevano rivedendo al rallentatore il dinoccolato rivoluzionario sparare le sue cartucce di parole contro la fortezza degli adulti.

III ° movimento: Adagio – Epistrofè –

Ho chiamato a raccolta tutti gli eroi e i semidei e sono proprio accorsi tutti!  
C'era il Cito con la Stella, Maurino e Riri, il Cenerentolo con la chitarra che suonava Marley, il Pierotti da solo, il Roccabella col Diamantini sono scesi dal pulmino, quello con l'"OM' disegnato sopra...

Sono giovani e dinoccolati, hanno la barba appena incolta e ampi maglioni infeltriti, i pantaloni stretti sulle gambe fredde per l'aria limpida di questo pomeriggio.

Le ragazze sorridono, poco convinte, ma ridono comunque, e tu sai perchè... Sono giovani e inconsapevolmente crudeli.

La strada è una strada nuova del tardo miracolo economico. I palazzi scintillano nell'aria d'oro per la luce che non meritano, è un tramonto crudele contro il cielo e insensibile verso la terra, intanto ci scivoliamo dentro senza darne a vedere : chi conosce la musica che lo accompagnerà?

Li ho visti arrivare dal balcone ed ho avuto paura.

Poi ho raccolto una voce nuova, quella del sogno e della strana certezza che fa piangere, la passione.

Infine c'è stato silenzio e vicino al montarozzo di terra tra le scavatrici e le macerie di due ville dell'altro secolo ho cominciato:

*"- Amici e amiche, quel che abbiamo conosciuto è tramonto, una luce già vecchia, un rosso già da troppo tempo acceso perché possa scaldare una vita e reinventare la città.*

*Per questo io parto e con me porto la vostra passione, i vostri occhi puliti e le mani sempre pronte a ricominciare.*

*Se un Regno c'è, esso sta nel cuore di chi saprà torchiare dal vuoto l'amore e il sentimento, chi saprà costruire di nuovo la dimora del rapporto, chi vivrà senza stancarsi nell'imminenza della libertà, del dio che verrà , se vorrà."*

## Rapsodia della Notte

*“Anche nella civiltà più tecnologica c'è qualcosa che non può mutare: ché c'è il giorno e la notte, l'inverno e l'estate. Anche in una città senza alberi, c'è il cielo con gli astri ed è sempre possibile vedere le stelle e la luna. Fintanto che ci sarà il giorno e la notte, l'inverno e l'estate, credo che l'uomo non potrà essere cambiato.(...) L'uomo più a-religioso vive in questo ritmo cosmico; del resto lo ritrova nella sua stessa esistenza: la vita diurna ed il sonno con i sogni - ci sono sempre dei sogni.”*

*Da : Mircea Eliade, “La prova del labirinto”.*

-I-

Notte scesa piano nelle strade  
la tua follia davanti ad un portone aperto  
fuggita verso il tardi,  
notte prima del viaggio  
nel sogno di una macchina che parte ancora col buio,  
notte di monoscopi accesi nel sogno interrotto;  
notte scesa in strada  
a guardare la paura sui muri la rivolta  
scoppiata tra le mani nel tardi;  
notte con la luna alle spalle  
e la città che ti lasci dietro;  
notte di sentieri raggiunti  
con gli occhi persi nelle ombre saltellanti;  
(notte non più mia da quando quella notte non riuscii più a sognarti)  
Notte molto stanca sdraiata coi tuoi angeli ai tavoli dei bar.....  
Mentre tornando saluto anche te,  
che dallo specchio dell'ascensore  
con una occhiata strana ammicchi fuori,  
alla notte, probabilmente,  
ma chissà che vuoi dire.

-II-

Ora attraverso anche questa notte  
e un porto che mi aspetta dall'altra parte  
buia e fonda con odori di guerra e deserto  
nel grande flipper del cielo.  
E' là dove la notte gira più veloce,  
tra le luci della città e l'alba che non viene  
ma che i santi vagabondi vedono

alzarsi da dietro le montagne.

Che si tratti invece del girare delle stelle  
sulla porta della piccola cucina,  
stelle che riflettono la luce delle acciaierie?  
Ma l'eterna notte gira vicino ad una pineta  
da cui sollevarsi dopo secoli di torpore  
e trovare una umanità stridente  
nelle strade di un enorme esodo  
alle quattro di notte  
con tutte le sue creature puttane tassisti  
che occupano i marciapiedi,  
non li senti poco più sotto la finestra  
di questa strada da vicino al centro  
chedomanidevoandarealavorare,  
ma c'è già il sole, meglio scappare.

*-III-*

Ed in un attimo vedo quanto sia vecchio questo cielo  
e come vorrei scivolare dentro la notte  
che si consuma piano con quell'aria di confine perduta  
da vivere ora dentro un motel alta stagione  
su una delle strade dell'Impero  
sapendo bene che tutto sarebbe finito da lì a poco.  
Finora seduto accanto al diavolo  
ho sempre detto "domani ricomincio"  
ma per stanotte sta bene così,  
Gesù Santo, domani  
ci sarà pure una nave da immaginare  
che mi porti via di qua  
verso il porto illuminato  
sicuramente diverso da come l'avevo lasciato,  
diverse le strade se le guardo di qua  
e notti e giorni già lontani  
in cui non riconoscevo più mia madre.  
Per quante notti ancora stare sul balcone  
cercando di capire qualcosa di questa luna  
e di te che non sei qui con me  
i televisori accesi dentro le case  
il cortile sempre illuminato  
e non mi importa più di capire  
è solo un amore non dichiarato

a cui basta stare qui accanto per ancora un po' di tempo,  
senza fiato.

-IV-

Piano piano stamattina  
m'è scoppiata tra le dita  
fantasmagorica l'alba  
azzurra contro ogni finestra:  
ad est  
verso distese d'erba e colline  
microcosmi di sole selvaggio;  
ad ovest scappa col mare disteso davanti  
ed uno scherzo di terra;  
a sud,  
nell' immensa paura  
dei miei sogni liberati.

Punti cardinali e thè,  
destino per colazione,  
guardami di sguancio  
per la porta di cucina  
e digli, a lei,: Amén!

## Qoelet da un balcone

*“Ogni ciclo cosmico di 42.000 anni si identifica con una inspirazione ed una espirazione del Buddha; l’attuale momento attraversato dalla Terra coincide con una espirazione, cioè con un periodo discendente nel quale nessuna vicenda storica può avere significato positivo”*

-I-

I giorni e le notti passavano  
sopra quella finestra  
giravano sopra lui  
che sempre immobile aspettava.  
I giorni e le notti passavano,  
non lasciando traccia scivolavano  
come la luce dell’ultima luna  
sul suo ultimo sogno  
senza alcun motivo nasceva e moriva  
per poi resuscitare in una eterna parodia  
della vera vita che scorre lontana  
da questa stanza ferma da secoli  
da secoli circondata da palazzi.  
Poco importa del tramonto o dell’alba  
il tramonto e l’alba esplodono lontano  
dalle case dove ci nascondiamo  
e dalle strade dove la notte finisce  
E IL TUTTO E’  
L’IMMANE ATTIMO SENZA TEMPO  
che ti trascina ancora vivo e febbricitante  
al di là di un’altra notte e non lo volevi  
con la luna incollata storta  
nella sua nicchia ad oriente  
il neon bruciato ed il lampione la farmacia rapinata  
le consegne alle quattro del mattino la stanza fredda  
mentre i lampioni illuminano meglio del sole,  
tre ombre invece di una.

-II-

Perché il valore di molte cose in queste notti  
è solo consumare e si siede come da piccolo  
ragazzotto sporco davanti al film della città che urla  
e strabuzza gli occhi - aguzza le orecchie

gambe aperte in una stanza senza nome  
(le visioni le coglieva uscire da ogni cesso  
senza un solo motivo, perché il rock ‘ n roll  
è l’unica roba di cui non rimane più nulla  
muore ogni giorno con i semafori gialli  
con lo stesso stanco cervello  
in cui la sintesi non troverà posto:  
lui è “nato per correre” - “una morte  
da vero uomo di strada” - mormoreranno dopo l’incidente-)  
stanze uguali dove aspettiamo  
in modo del tutto uguale  
- ‘ché da sempre l’eterna notte è un ripetersi di simili  
sino alla distruzione ed alla altrettanto inutile genesi  
dell’immane CAOS-  
mentre le luci della abat-jour  
nelle infami stanze da letto  
povera piccola donna non abbiamo avuto altro  
si spengono solo tardi e trascinano ancora  
un povero diavolo - testa vuota - occhi freddi  
un santo  
che ha appena avuto la visione certa di una terra più calda  
terra di confine luna da insegne di bar  
flipper tavoli verdi  
aspetta la notte infreddolito  
accanto al locale da ballo vuoto  
ma è troppo simile ad un film neanche decente  
e la visione si rifugia in un portone  
accanto ad un cortile toccato e redento  
da un numero imprecisato di stelle  
e di mattine prima di partire:  
conosce bene il suo compito  
nel disegno di redenzione:  
salta su tutte le macchine senza chiedersi il perché  
ha chiaro quel sogno che suo padre gli interruppe  
e ogni odore della notte  
coi suoi angoli dove come adesso  
il sole lo scova a piangere sulla notte che è finita  
nelle strade dove è rimasto il vuoto  
di una guerra già combattuta  
perché c’è solo da guardare tutto questo  
col cervello e gli occhi febbrili  
e ciò che è rimasto è quest’aria di attesa  
che da secoli è la stessa.

-III-

Guarda benigno a questa valle di lacrime,  
anche se non ne abbiamo bisogno  
e ti giuro Cristo santo ti giuro che urlerò ancora  
e per tanto tempo rideremo  
indicando non so dove il posto dove c'è più amore  
dove i sogni ingombrano le strade  
e dove basta volersi un po' di bene  
per scaldarsi da questo vento  
che traversa tutte le strade a rovescio del loro senso.

-IV-

Perché iniziavi a cantare  
quando ormai tutto era già stato cantato  
e a scrivere quando gli scrittori erano già morti,  
non per destino ma per una serie di coincidenze poco chiare  
e voglio che tutto rimanga così  
a sognare sogni che gli altri non capiscono  
e in fondo perché dovrebbero.  
L'ultima finestra corrispondente all'ultima stanza  
sull'angolo del palazzo illuminato da un sole freddo  
il solito sole della domenica mattina morto prima di nascere  
e perdio se non fossi sicuro della morte certa di tutto questo  
giurerei su una enorme folla di camion con relative cuccette  
che si portano dietro un pezzo di ogni bar-tavola calda  
che attraversano ciascuno la notte infame  
facendo ognuno la propria parte al limitare delle città.  
Vorrei solo che tu fossi qui  
per sapere come mai tante notti non mi abbiano già ucciso  
senza un solo sospiro.

-V-

Notte scesa che ci ha colti di sorpresa  
solo da guardare dal balcone  
ormai vuota di ogni simbolo  
e quando si apre il sipario sulla sua tragedia barocca  
capisco che è veramente troppo  
l'inganno eterno delle troppe cose capite  
e che non c'è davvero più niente da capire

sotto le stelle idiote  
perché in questo momento da migliaia di cessi tutti uguali  
stanno uscendo altrettanti sogni che non vedranno domattina,  
sogni blue di saponette verdi e verdi piastrelle *moderne*  
e perdio non voglion dire assolutamente nulla  
mentre in altri grammi letti altri angeli stanno piangendo e poi ridendo,  
subito dopo...

## Canzoniere

*“Chi di noi non ha sognato, in quest’epoca di ambizioni, una prosa poetica, musicale senza rima e senza un ritmo costante, abbastanza flessibile e spezzata da adattarsi ai movimenti lirici dell’anima, alle oscillazioni del fantasticare, ai soprassalti della coscienza?”*

*C.Baudelaire, dalla dedica ad Arsene Houssaye.*

### *Santi, assolutamente santi*

di fronte al sole nascente  
come alla notte dei camion e dei bar  
è così facile far confusione  
tra i neon umidi le stelle  
e le luci del porto  
visitato da folle sparse  
di bevitori e marinai santi,  
completamente santi  
proprio come te  
che sopra quei due pini  
vedi la notte consumarsi  
ed un dio idiota  
apparire sui palazzi  
e riunire come fuochi d'artificio  
tutti i pensieri ed i sogni del tardi  
che non han bisogno di essere riuniti  
perché sono santi, assolutamente santi.

### *Rock 'n Roll*

Quella notte pensò di averla colta davvero  
nel mezzo di un respiro forse un rantolo  
dentro un sogno lasciato a metà  
svegliato col cuore in gola  
mentre tutti i motori urlavano imballati ai semafori  
poco importò del riflesso di una terra più calda  
perché da sempre  
i suoi sogni nacquero in stanze come queste  
così come poco importò  
del giorno senza senso  
perché ci trasciniamo  
tra le albe ed i tramonti

senza manco vederli, la notte eterna  
ed il tempo divisibile all'infinito  
corrono per le strade  
con la falsità di un quasi film  
come se ne proiettano milioni tutti uguali.  
La vide stendersi  
da mare a mare ed era  
desolazione,  
eterna desolazione  
e pensò che la colonna sonora di quel film  
poteva essere soltanto il Rock 'n Roll,  
in una enorme linea di fuga;  
senza senso la vide crepare  
come ogni notte asfissata dai sogni  
che riempiono la porzione di cielo  
tra i salotti buoni accesi e le stelle idiote.

*- Di nuovo -di nuovo Highway 61 -*

Il cortile assolato sulla strada  
e le chiavi inglesi, la polvere  
che corre per le strade dell'Impero,  
le giunture della Creazione  
a cui si arriva per autostrade angeliche  
percorse alla rovescia,  
ma l'ex bambino  
ha scosso forte la paura  
di non trovarsi nello specchio  
e con la solita vita di sempre  
ha trovato il filo che unisce  
i pomeriggi assolati  
e il cortile vicino alla notte,  
ha buttato i simboli  
per trovarci in fondo  
la santa eterna forza  
che gli fa attraversare gli stessi pomeriggi  
e le medesime rimesse  
i garage - palcoscenici  
di una vita che non è più  
commedia  
ma ciò con cui acchiappa i giorni.  
E lascia stare  
per tornare al lavoro

che sua madre gli insegnato  
col suo sorriso:  
vedere in fondo agli inverni  
una estate più calda.

## *Il Matto*

- I -

*(Cantando) "Il matto non è adatto  
piange sempre ai varietà  
sorridente solo se gli dici una verità"*

*(...)*

*"Mi diceva*

*sai,*

*il tempo è divisibile eternamente*

*e tutto ciò che c'è da fare*

*è bruciarlo*

*in angoli di strada come qui,*

*trovandoci l'unica dolcezza*

*che è figlia di questa Desolazione"*

- II -

“Quando ero piccolo  
andavo per l'isolato in bicicletta  
e già sapevo riconoscere  
l'aria di attesa e di battaglia finita  
che si giocava nelle strade del pomeriggio,  
ben lontano da un tramonto già terminato  
la notte uguale al giorno  
mi sorprendevo a rincorrere i sogni e la paura  
di stanza in stanza finché senza alcun motivo  
mi sedevo sul balcone non sapendo  
d'esser parte d'un piano di redenzione  
che non comprende i buoni  
ma solamente gli angeli già redenti su questa terra  
ma quanta rabbia c'era già  
con la paura di non dormire il terrore  
delle tre di notte che adesso  
è tutto quanto mi sta davanti  
da percorrere”.

-III-

“A. Si perde spesso lungo le strade, oppure sotto quella luna che non vorrebbero fargli vedere e quando torna a casa stanco non riesce a vedersi nello specchio, con lo stesso sguardo perduto in chissà quale occasione.

Comunque guarderà nel cortile, che stanotte ha una luna enorme proprio sopra, il cortile è lo stesso e la luna sedeva nei suoi sogni sopra due palme molto lontano dal centro delle strade, dopo averle percorse alla rovescia. Era il momento esatto in cui capiva che l'estate era fuggita via, irrimediabilmente, ridendo e facendo finta per non piangere, tirando fuori altre canzoni...

Lo sa già che sarà così per ancora un po' di tempo, perché il colore del cielo è lo stesso di quelle notti in cui una partita importante si giocava vicino a quel cortile, quando ancora non sapeva nulla della Desolazione e solo guardava nel suo giornalino di guerra e poi il cielo per cercarci lo stesso attimo e la stessa luna, incredibilmente vicina a degli uomini che sedevano disperati e felici di notte in notte, di porto in porto, di ricordo in ricordo e chissà cosa pensano.... ma basta poco vino o rhum per non pensarci più.”

-IV-

E dicevo tornando a casa  
da stanotte comincio a suonare.  
Era tanto l'amore  
che avevo per le mani,  
povero amore nato nel tardi  
che non sopravvive alla mattina  
aspettando un'altra notte  
é tutto quello che ho trovato  
sulle strade percorse alla rovescia  
con un sogno in testa  
per cercare quell'attimo che passava  
tra il sentirsi solo  
e vedere la città così tesa  
nella notte...  
ma forse non vale la pena  
passare altre notti  
cercando di cogliere ogni urlo della città  
e tutta la musica che scoppia nelle strade  
e la notte fa vivere e morire  
forse di noia sotto le stelle,  
sempre quelle che girano di posto  
da una notte all'altra,  
indicando la stessa direzione,  
di là dal porto e poi della strada che nessuno vede,  
con gli occhi e le ali  
che hanno tutti i bravi ragazzi  
quando finalmente vedono  
la tragedia della notte in città

che non vuol finire per nessun motivo  
e allora ci si alza un attimo  
tutti assieme col fiato mozzo  
come quando sapevi di partire,  
era *quella* la notte,  
notte del deserto chissà come  
e la sentivi oltre i palazzi,  
appena dopo il balcone...

## Dai confini

*“La signora Gutierrez sminuzzò rosse capsule di chili nella sua salsa enchilada, Rupert Hogan, quello dello spaccio di bevande alcoliche, aggiunse acqua nel gin da servire dopo mezzanotte e pepe nel whiskey da servire prima di mezzanotte. Al padiglione di danza “El paseo”, il signor Rosendale aprì una scatola di biscotti che dispose sui vassoi, intorno alle torte, come un rustico merletto”.*

*John Steinbeck, Pian della Tortilla*

-I-

Stanza d’hotel-prezzi sulla porta-  
cesso a piastrelle -credo verdi-o blu -  
blu molto fondo - anni ‘50- comodo fuori moda-  
quasi quanto me seduto qua-  
la macchina tornava ed era la città -  
subito senza una sola parola si stendeva-  
senza un solo pensiero la guardi rotolarsi in una stanza  
mordendosi le labbra masturbandosi  
o piangendo per una canzone-o bestemmiando-  
ficcandosi qualcosa-  
ma non sapevo tutto questo-  
so solo che ora sono abituato alla luce dei portoni e dei neon.

-II-

E forse tutti gli hotel sull’autostrada sono una bugia  
e non proveremo mai quell’attimo di felicità davanti alle loro luci.  
Perché non è felicità questa di stanotte  
ma piuttosto una strana malattia simile all’amore o alla voglia di fuggire  
la strana aria tra i palazzi e le stelle,  
il filo inutile a capirsi che unisce la fine dei programmi  
con tutta questa desolazione,  
e forse è solo il non avere radici o simboli che ti riempiano il cuore  
in quell’attimo che perdisi poi mi dimentico quasi subito

-III-

..Non importa che tu dica qualcosa  
vorrei stare con te e basta e stringerti per tutta una notte  
solo stringerti per asciugare la pioggia  
che mi è entrata nelle ossa, stamani

per uscire dalle stanze coi neon accesi  
e rimanere solo, con la città di fuori  
con la musica che solo IL NOSTRO GRANDE CUORE  
può sentire e poi scappare per le strade  
perché solo noi abbiamo un grande cuore  
e vede tutto quello che ci fanno ma aspetta e intanto ride  
e prepara grandi feste per la vostra fine,  
uscire sulla piazza con un po' di vino in corpo e tanto amore  
da non farmene bere più....  
La città non parla più e tutti i simboli sono caduti  
uno dopo l'altro e da tempo non capisco più i simboli  
(*"...se domani sarà così prendo le mie cose e me ne vado.."*)  
ma starei notti intere a fumare  
per capire tutto ma proprio tutto  
del mondo che sta fuori  
(fuori della stanza nella quale stiamo tutti appiccicati l'uno all'altro )  
dove traversavi le notti guardando il soffitto  
con jazz dell'ultima stazione che trasmette - non so se questa notte il cielo si aprirà  
per farmi piangere sulla prima stella sopra il palazzo-  
ma certamente la vedrò domani,  
oppure vedrò di farmi bastare la luce esotica dell'alba sulla città  
mentre si sostituisce ai neon degli atrii dei palazzi.....

(*"...se domani è ancora così  
prendo le mie cose  
e me ne vado.."*)

C'è sempre la notte tra me e quel bambino che non sapeva, mentre invece molte  
notti sono passate.....

*"... il bambino guardava,  
la luna girava  
e lui aspettava"*

\*\*\*

C'è forse da dire che ora seguo mio padre quando visita le periferie di un miracolo che sarebbe dovuto accadere dopo la guerra.

Le attraverso con la sua mano nella mia.

Siano pure le banchine del porto il palcoscenico di una commedia che la notte recita con la complicità dei camionisti; questo lo avevi già visto ma dimenticavi che i camionisti guidano nel mezzo della pioggia *perché* si ricordano di avere qualcuno, da qualche parte.

Per ora alzo lo sguardo e lo tengo fisso negli occhi di chi incontro, sopporto solo chi parla poco e cammina molto.

Uno accanto all'altro, come due fratelli o vecchi amici camminiamo tra i mondi e i tramonti che finalmente scandiscono il giorno col ritmo dei vecchi.

Per tornare a casa.

## Trilogia dell'hashish

*"...Infatti ciò che è all'inizio di un processo  
si chiarisce solo alla fine..."*

*F.W.J Shelling, Filosofia della mitologia*

### Tre visioni

-I-

La donna di cuori decise il pomeriggio dai tavoli del bar,  
a lei portammo il papavero e le visioni  
e per seguire noi due in veste di déi giovani  
- Ermete ed Ercole, forse-  
lasciò da solo il suo stanco mentore,  
estenuato da chissà quanto storicismo;  
e lo spettacolo cominciò....  
Le luci del lungomare  
continuavano da chissà quanti secoli la loro musica forte,  
malinconica di ottoni poi,  
probabilmente di fronte ad una nave che partiva  
fermammo il tempo,  
... Ed i sigilli furono aperti...

Il tramonto  
aveva già spalancato il suo sipario  
e vedemmo qualcosa d'importante accadere nel cielo,  
segni grandi nella luna e nel sole  
e il figlio del figlio del tempo  
in forma di moderno aviogetto  
che portava la fine:  
la Fine  
di tutti i miracoli economici,  
la fine  
delle spiegazioni scientifiche,  
la fine  
*"delle sorti magnifiche e progressive"*,  
la fine  
dei sogni di qualsivoglia modernità  
finita in una visione  
durata un'eternità tra le 17  
ed una quarto d'ora dopo

in un pomeriggio d'inverno  
finito  
in un gabinetto *moderno*  
piastrellato di verde dove tutti,  
ma proprio tutti sogniamo  
di mangiare saponette dal sapore esotico;  
finito  
senza più poesia  
in una "canzone d'autore".

Ecco cosa vidi  
nelle visioni notturne:  
nessuno  
simile ad un figlio di uomo  
m'è apparso dalle pieghe del Moderno...  
che forse occorrerà cercare,  
come si dice...:  
Altrove ?

-II-

-*"Il vero socialismo è l'anarchia"*-  
c'è scritto sul muro e non capisco cosa voglia dire,  
non capisco più cosa voglia dire tutto questo.  
Possibile sbattersi in questo modo ogni sabato pomeriggio....  
Ora che ho visto il nulla apparire alle finestre cosa potrei dirti?  
Altri scriveranno canzoni su notti come questa ma io sto morendo.

-III- *Esuli su strade secondarie*

Oggi ci sono proprio tutti:  
Cito con la Stella,  
Cenerentolo  
che con la chitarra canta Marley  
ma non è fra noi,  
pensa alla voce  
ed alle visioni appena passate.  
Biccio col pulmino colorato  
ci ha portato fin qui,  
la Frangilli conosciuta ieri  
mi sta attaccata alle labbra -non- so- perché,  
il Pierotti porta la roba,  
si può' cominciare.

Cito  
avvolge il cylum nella sciarpa  
e lo passa alla Stella  
(no, non è bella, ma aiutatemi a dire *come* canta);  
la Frangilli prende l'arnese  
e aspira forte, con desiderio  
con tecnica precisa,  
che spaventa ed eccita,  
mi stringe  
e non mi importa più.  
Caccio in gola il sapore amaro della paura  
e il cuore non regge più  
tutta l'infanzia nelle visioni  
che inizieranno.

Cito  
non si è nemmeno levato  
il foulard dal collo  
mi passa l'affare  
ed io lo vedo  
con un fornello al posto della testa:  
tu aspiri e quello diventa rosso,  
inquietante, solo un po',  
poi ti entra,  
ti soffoca,  
e la paura se ne va.  
Da lì comincio a pregare:  
"Dio,  
ti cerco in queste stanze  
che sono le mie visioni,  
fai capolino  
e non ti trovo,  
sembri burlarti di me,  
di noi  
che ti cerchiamo...  
Non lasciarmi,  
questa stanza sta diventando  
un incubo di mattonelle blu pallide..."

(*Haiku*)

Dio  
dei sentieri solitari  
e della forza

che li fa attraversare  
sii per noi,  
santi che viaggiamo,  
la fine del cammino.

*(1° maggio 1980)*

## ....Come un epilogo

*“I greci chiedono la sapienza e i giudei i miracoli, ma noi annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i giudei e stoltezza per i pagani, ma per chi ha fede in Lui, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio, giacchè ciò che in Dio è stoltezza è più sapiente degli uomini e ciò che in Dio è debolezza è più forte degli uomini”.*

*S.Paolo, dalla lettera ai Galati.*

Quando avevo 14 anni mi sono fatto delle idee e vestivo sempre giusto. Al Liceo decisi di avere anche delle esigenze e mi impegnai in politica, smisi i bei vestiti e capii che l'importante era la comodità ed il prezzo basso. Così cambiai ben presto la mia vita in un teatro dove recitare la parte dell'impegnato. E che fatica! Dopo un certo periodo decisi di essere stufo dell'impegno politico e che i tempi non erano più quelli. Mi tagliai i capelli e mi fu affidata la parte del reietto, la recita era più pericolosa, stavolta, mi sono fatto anche male svariate volte ed anche per coloro che avevo vicino la vita non era propriamente facile... Un giorno di sole decisi che il sole era dio e partii per l'India. Un Paradiso nel quale l'unico elemento effettivamente spiacevole consisteva nell'aprirsi la strada tra i cadaveri dei vecchi e le partorienti affamate. Ma era solo il terzo atto e dovevo andare avanti. A circa 28 anni mi convinsi che l'universo fosse guidato da leggi misteriose ed arcane, il segreto delle quali si celava di certo in Messico, guarda caso in certi funghi un po' particolari... Fu un tutt'uno saltare sull'aereo e trovarsi proiettato sulle colline aspre e brulle degli altopiani. La mia vita era appesa ad un sottilissimo filo, tenuto in mano da un vecchio folle che sembrava si divertisse a terrorizzarmi. Adesso conduco un'esistenza apparentemente normale, lavoro e mi vesto in doppiopetto, insegno semiotica all'Università, mi interesso di antropologia culturale e introduco saggi sul mito. Sotto i miei piedi si aprono orribili caverne di vuoto che cerco di ricacciare indietro, lontano da quella coscienza che è uno stupido scherzo che so di usare per non spezzetarmi in un pandemonio di immagini che renderebbero la mia vita un inferno senza possibilità di redenzione. Come porre fine alla recita?

*Le tue idee non ti cambieranno,  
una ideologia non ti cambierà,  
la rivoluzione non ti cambierà,  
la droga non ti cambierà,  
nessun maestro ti cambierà,  
la religione non ti cambierà*

*e la vita di tutti giorni  
imprigiona la tua vita  
in una ragnatela tessuta dal tempo  
che martella le tempie,  
chi ti ridarà a te stesso,  
chi scandirà i tuoi giorni  
e le tue notti  
ora  
che il giorno è un inferno  
e la notte un incubo?*

Sono solo un uomo nudo  
di fronte al grido di un Dio che muore.  
Egli  
ha crocefisso le mie verità  
al legno maledetto  
da chi non conosce l'amore.  
Adesso Tu per me  
sei tutto l'universo  
al bacio della Tua bocca  
debbo la purezza della mia vita  
che proprio perché  
t'ha conosciuto  
adesso  
deve morire...

*“E s'io moio  
e moio per amore  
è la morte che more”.*

Questo libro elettronico (e-book) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da [LaRecherche.it](http://LaRecherche.it). Per contatti: [e-book@larecherche.it](mailto:e-book@larecherche.it).

Publicato nell'ottobre 2008 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

E-book n. 20

a cura di Roberto Maggiani e Giuliano Brenna

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]